



PRESENTAZIONE

Sereni nell'ignoto

Stefano Follesa
Ricercatore

19

"L'attesa è il futuro che si presenta a mani vuote"
Michelangelo Buonarroti

*Nella pagina
precedente:
Foto di
David Mark
da Pixabay*

L'espressione di Yuval Noah Harari che dà il titolo a questa presentazione è probabilmente la miglior chiave di lettura della complessa fase che stiamo attraversando.

Non più di dieci mesi fa, in una tranquilla mattina di gennaio, un breve trafiletto di un giornale riportava la notizia del focolaio di un virus in una lontana località in Cina. Le autorità sanitarie di quel paese avevano riferito che nella città di Wuhan (provincia di Hubei, Cina centro-orientale) si era sviluppato un focolaio epidemico di casi di polmonite atipica a eziologia non nota.

Tutto ciò che è lontano ci appare piccolo, ma Wuhan è in realtà una città di undici milioni di abitanti, otto volte Milano, trenta volte Firenze, poco meno di un quinto dell'intera popolazione del nostro paese. Conosco quella città e ricordo ancora quanto l'immensa hall della stazione centrale abbia contribuito a riconfigurare la mia nozione di spazio densamente abitato. Quel piccolo trafiletto relativo a quella che per molti di noi era una piccola città nel centro della Cina, così distante da rendere impossibile un qualsiasi riflesso sul nostro quotidiano, era la goccia di pioggia che avrebbe generato una tempesta.

Da quel giorno la nostra vita ha subito dei graduali cambiamenti che ci hanno portato a rimettere in discussione molti dei comportamenti sino ad allora elaborati rivelando altresì una capacità inattesa di adattamento a situazioni che sino ad allora avrebbero potuto alimentare solo la nostra fantasia. Crollate molte delle certezze che regolavano i nostri processi di vita, abbiamo iniziato a dipendere da

flussi di notizie alterne che traducevano in numeri e divieti l'assoluta fragilità del mondo che ci circondava.

Da quel giorno il nostro abitare è diventato un abitare "co-stretto", segnato da disciplinari e pratiche che si autodefinivano con il trascorrere dei giorni. Un abitare tutelato come difesa dall'"essere abitati". "Un abitante della terra invisibile, che vive in questo pianeta da molti, ma molti anni più di noi, ora ci minaccia e ci considera come un luogo da abitare, un luogo caldo, accogliente, vivibile, come noi percepiamo la nostra casa"¹.

È in questa nuova dimensione, che definisce e probabilmente definirà ancora a lungo il nostro risiedere, che si è palesato un abitare mutante, sospeso nel tempo delle notizie che, giorno dopo giorno, delineano nuovi processi nel dialogo continuo tra reale e virtuale. Uno stato "sospeso" che tutti ci auguriamo provvisorio ma probabilmente destinato a modificare in maniera permanente molti dei processi del nostro vivere.

L'essere sospesi in una situazione di incertezza è una condizione che, per la prima volta nella storia, collega trasversalmente le vite delle persone, indipendentemente dalla loro collocazione geografica e condizione sociale.

Vite sospese, mestieri sospesi, affetti sospesi, definiscono oggi il nostro abitare, divenuto la scena di una surreale rappresentazione che mette insieme privato e sociale. Dagli arredi di Satoshi Itasaka alle architetture sospese di Amy Casey, dalle case volanti di Laurent Chehere alle fotografie visionarie di Joel Robison e Logan Zillmer, la sospensione è stata tema d'indagine delle arti che hanno anticipato le trasformazioni in essere in una chiave di lettura distopica che si è oggi tramutata in realtà.

Il tempo sospeso di un abitare forzato è il tempo recuperato delle riflessioni, di un ritrovato indagare le analisi e i progetti trasformando ogni mattina in un capodanno². È un tempo che allarga gli spazi delle visioni e diventa quindi opportunità per esplorare il futuro.

Il passaggio brusco dalla folle corsa, che dominava il vivere prima del Covid, alla pacata attesa dei giorni che stiamo vivendo è una decelerazione necessaria che ci permette di riflettere sulla necessità di cambiamenti. La sospensione

¹ Licari, G. (2020), *L'invisibile e la solitudine in quarantena*, in *Narrare i gruppi*, *Diario sulla salute pubblica*, 2020, website: www.narrareigruppi.it.

² "Voglio che ogni mattina sia per me un capodanno. Ogni giorno voglio fare i conti con me stesso, e rinnovarmi ogni giorno. Nessun giorno preventivato per il riposo. Le soste me le scelgo da me, quando mi sento ubriaco di vita intensa e voglio fare un tuffo nell'animalità per ritrarne nuovo vigore". Gramsci, A., *L'Avanti*, 1 gennaio 1916.

è in realtà uno stato di equilibrio, l'interruzione di un moto, la premessa di un cambiamento; una condizione di bilanciamento tra un prima e un dopo che ci induce a riflettere su ciò che è stato e a progettare ciò che sarà. E quindi quale migliore espressione per titolare un libro che è appunto riflessione a più voci sulle mutazioni in corso?

Tema generale di questo libro è il rapporto con l'abitare in questa complessa fase di trasformazioni che interessano il nostro presente e investono il nostro futuro. Quali mutazioni impongono o suggeriscono all'abitare le pratiche di vita che stiamo sperimentando e quali suggerimenti possono arrivare da una lettura a più voci di tali pratiche che metta insieme le scienze del progetto e le scienze sociali? Per dare una risposta a tali domande abbiamo avviato, nei mesi successivi al presentarsi della pandemia, un confronto all'interno del Laboratorio degli Spazi di Relazione dell'Università di Firenze (DSR Lab) con l'obiettivo di un impegno nella ricerca disciplinare. Il Laboratorio è un piccolo avamposto del sistema DIDALABS³ nato con l'intento di lavorare sui rapporti che intercorrono tra persone, oggetti e spazi e sul ruolo degli oggetti nella comprensione e percezione degli ambienti. L'abitare, in tutte le sue forme e manifestazioni, è certamente il tema maggiormente trattato nelle attività che coinvolgono la didattica e la ricerca.

La riscoperta dei rituali domestici, il rapporto interno/esterno, le contaminazioni tra momenti di vita e momenti di lavoro, l'incedere delle tecnologie, la rinnovata necessità di privacy, i rapporti di vicinato, le trasformazioni degli artefatti della nostra vita quotidiana, la necessità di una nuova prossemica, sono tutti argomenti, evidenziati nella discussione, che impongono un confronto multidisciplinare e una capacità di visione per poter rispondere all'opportunità che tale fase ci offre di reinventare la normalità e progettare scenari futuri. Ed è nella dimensione dello spazio, nella forbice tra il rischio nello spazio pubblico e la sicurezza nello spazio privato, nel rimodularsi dei concetti di dimensione e distanza, nel ripresentarsi dell'abitare come riparo (che restituisce un senso alla nozione di casa come bene-rifugio), che si sviluppano molti degli argomenti appena menzionati. Poiché lo spazio, sia esso spazio pubblico o spazio abitativo, è il fulcro dell'operare delle scienze del progetto

³ La missione del DIDALABS, il sistema dei laboratori del Dipartimento di Architettura, è il supporto scientifico e tecnico alla didattica, alla ricerca e alla formazione superiore, al trasferimento di conoscenze del Dipartimento di Architettura DIDA e dell'Ateneo nell'area dell'architettura, del disegno industriale, della pianificazione territoriale e del paesaggio.

e ciò ci chiama necessariamente in causa nel contribuire a delinare gli scenari che seguiranno questa delicata fase. La prima fase del confronto ha evidenziato la necessità di ampliare la discussione ad una platea più ampia che potesse estendersi al di là dei confini disciplinari rappresentati nel Laboratorio.

A tal fine nel mese di maggio 2020 abbiamo organizzato una conferenza, tenuta nello spazio virtuale, proprio con l'intento di un confronto ampliato dal quale potessero emergere i temi e gli obiettivi da sviluppare nella ricerca che ci vedrà impegnati nei prossimi anni.

Nella conferenza l'"abitare sospeso" è stato analizzato da differenti angoli d'osservazione in tre diverse sessioni.

Una prima sessione ha indagato l'abitare sotto la lente delle discipline del progetto: docenti di architettura degli interni, interactive design, design del prodotto, progettazione architettonica e interior design, provenienti da differenti sedi universitarie nazionali, hanno analizzato le criticità emerse e i temi di indagine che nel prossimo futuro potrebbero caratterizzare la ricerca nelle rispettive specificità disciplinari.

La seconda sessione ha ampliato il confronto ad un palcoscenico internazionale che ha coinvolto docenti e ricercatori universitari da Cina, Francia, Brasile, Venezuela, Turchia, Iran e Russia, i quali hanno raccontato l'abitare come diversità, analizzandone i cambiamenti in relazione alle specificità del vivere nelle diverse latitudini del mondo. La terza sessione, infine, ha guardato all'abitazione come scena mutevole di esperienze osservabili sotto la lente delle differenti discipline, in un confronto ampio che ha coinvolto ricercatori, docenti e professionisti provenienti dalle scienze sociali, dalle scienze umane e dal mondo delle professioni.

Il libro mantiene lo schema adottato nella conferenza con l'aggiunta di alcuni saggi introduttivi e di una sezione conclusiva che raccoglie i contributi interni al Laboratorio. Sebbene per alcuni mesi anche il nostro laboratorio si sia trasferito dallo spazio reale allo spazio virtuale, il confronto quasi quotidiano sui cambiamenti e le soluzioni ha cadenzato il trascorrere dei giorni durante le fasi del *lockdown* e le analisi sviluppate dai singoli componenti si sono trasferite in scritti che sono stati poi raccolti in questa sezione dedicata. Molti dei testi presenti nel libro sono stati rielaborati dagli autori rispetto agli interventi presentati nella conferenza, sulla base di una necessità di essere contestuali a scenari in continua evoluzione. Per tale motivo il libro assume una sua autonomia rispetto al convegno e una maggiore ade-

renza agli accadimenti e al dibattito che si è sviluppato in questi mesi. A tutti gli autori va il mio ringraziamento per la loro adesione e per l'impegno che ci ha consentito di realizzare dapprima la conferenza e oggi il libro, che con queste note ci apprestiamo a chiudere.

La scelta di una edizione open access, infine, che nasce da un accordo di collaborazione tra la casa editrice e il Dipartimento, dichiara la precisa volontà di rendere libere e accessibili le riflessioni sviluppate, nella speranza che esse possano in qualche modo ispirare l'azione progettuale e alimentare la ricerca.